

*C'era una volta un dono del cielo, una grande maestra, ubiqua: era in tutti i paesi del mondo, ora piccola, ora più grande, ma sempre al suo posto. Talvolta si mostrava rustica e un po' rotondetta, talvolta più austera, perfino metafisica; quasi sempre nobile, con relativo castello o, comunque, con cappella gentilizia o pieve annessa, era - per così dire - al centro delle cose; anzi: delle case, dato che tutte le strade conducevano immancabilmente a lei. Non si dava arie, per questo, quantunque arie potesse ben darsene, lei sempre così aperta e così accogliente. Sapeva i segreti di tutti, perché i paesani passavano da lei almeno una volta al giorno, sostando vicino alla sua fontana, forse per raccontarsi la sorte: ma quelli che ci stavano di più erano i bambini ed i ragazzi: sembrava che li attraesse con una forza magica, pareva non aver confini, sterminata e malinconica. D'inverno, che faceva freddo, si chiudeva presto in sé, non avendo di che riscaldare o riscaldarsi; ma a primavera ed in estate, restava sveglia fino a notte tarda e con lei i suoi amici: c'era chi giocava a tressette, chi si sedeva in un angolo, a parlare dei raccolti; e c'erano quelli che venivano a trovarla nottetempo, perché sapevano che qualche caporale li avrebbe cercati lì, alle prime luci dell'alba, per dar loro un lavoro: erano i cafoni, i braccianti, che vendevano - costretti dalla povertà - il loro nome e la loro dignità per un pezzo di pane, amaro e non sempre quotidiano.*

*I bambini, però, la facevano da padroni, sempre ben accolti, tutto lo spazio a loro disposizione, soprattutto per giocare e giocare e giocare...lei sapeva che più giocavano e più imparavano; e stava, perciò, a bocca aperta, attonita, stupita, ma sempre ammiccante, meravigliata e felice dei loro gridi, che erano il segno che nella loro mente e nel loro cuore si stavano scrivendo emozioni, affetti e commozone, le cose grazie alle quali la trama di relazioni e di significati negoziati con gli altri ci definisce uomini; e consente, poi, alla scuola di sovraordinare gli eventuali conflitti nelle motivazioni, per fare di ciascuno un'irripetibile differenza ed uno dei tanti fratelli della terra, tutti uguali e diversi, uomini e donne, amanti amati, tenere spighe del mondo.*

*Da lei si giocava a "salvacompagni" - basta il nome a darci i brividi - ed a "libera" (o nascondino); e dalla prigionia si salvavano, a turno, tutti i compagni (dolce nome ormai scomparso), e si era ignari delle prigioni del futuro, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, delle mafie, delle droghe, dell'ignoranza; prigioni che avrebbero rinchiuso i più deboli, violandone l'innocenza e la dignità, e ne avrebbe fatto numeri, talvolta anche manovali della morte.*

*Si giocava "a sceriffi e indiani", una volta eri l'indiano, un'altra lo sceriffo, con le armi di legno e ritagli di camere d'aria, costruite nella bottega del nonno, le stesse che ci avrebbero fatto diventare pacifisti convinti; e ti stupivi che il tuo "nemico"*

*colpito a morte e caduto ai tuoi piedi, si rialzasse un attimo dopo; e che al nuovo giro, ridiventasse il tuo carissimo amico, ed era quello che tu amavi sopra tutti e che quando sei partito lui è rimasto, quello che chiami e ti chiama fratello; e sapevi riconoscere tutte le voci dei tuoi compagni quando ti rincorreva l'ansia dell'assalto al cielo e chiedevi che Gianni o Piero o Biagino o Mimino volassero con te...ed essi rispondevano, si evocavano i primi amori, ad ognuno si velavano gli occhi, forse Elisabetta si sarebbe affacciata al balcone di fronte...*

*Ora quella maestra è in pensione. Ce n'è un'altra, più giovane, più tecnologica (è al passo coi tempi); ed anche se non sempre è presente, si fa - per così dire - vedere. Con lei, però, devi star tutto il tempo seduto e al buio o in penombra; per un poco va bene, ma poi ti fanno male gli occhi - altro che velarsi - e non puoi ribellarti, neanche parlare, altrimenti rischi di non sentire quello che va dicendo; o piuttosto, quello che va mostrando per immagini, non quelle della tua mente libera e veloce, ma quelle d'altri, sembrano venire da lontano; e lei è fredda, senza sentimenti, perfetta nei suoi altrettanto freddi colori, mentre l'altra era un casino, l'accecante bianco delle case, il blu delle notti d'estate turbinanti di stelle, i rossi infuocati del tramonto, le autunnanti sfumature del verde, ma col cielo sempre a portata di mano mentre con quest'altra il cielo non lo vedrai mai più.*

*La prima maestra, che fu anche mia, dei miei fratelli, dei miei amici fratelli, dei miei cugini, di mio nonno contadino, dell'altro falegname, di mia madre e mio padre, dei sogni di tutti era LA PIAZZA; l'altra la chiamano TELEVISIONE.*

*Roberto IMPERIALE, Le due maestre  
Per poter volare da una piazza immensa al cielo  
e tornare sulla piazza a giocare a "libera"*